

- Mercedes Bresso, Claude Raffestin, *I duecentocinquantamila stadi di Eratostene, al tempo del virus. Dialoghi fra un geografo e una economista ambientale, in giro per il mondo*. Milano-Udine, Mimesis, 2021.

Suggestionati dalla prospettiva di Marguerite Yourcenar, richiamata in un lungo ma evocativo e intrigante titolo, i due autori hanno voluto raccontare la loro esperienza di crociera attorno al globo partita il 5 gennaio 2020 da Venezia che ha, di fatto, seguito il tragitto del virus – o forse, per meglio dire, è stata inseguita dallo stesso.

Un evento traumatico, quello della pandemia, che ha inevitabilmente modificato anche quel placido viaggio per mare che Mercedes Bresso e Claude Raffestin si aspettavano di percorrere. Da quell'esperienza, vissuta nell'incertezza costante e nella minaccia continua rappresentata da possibili (e non solo) contagi a bordo, dalle restrizioni dei paesi coinvolti e dalla circolazione del virus nella traiettoria seguita da Oriente a Occidente, sono nate una serie di riflessioni congiunte, offrendo un punto di vista inedito e differente rispetto al solito: quello itinerante, attraverso quel mare definito come "paesaggio assoluto" (p. 129) – pur nella sua *solo* apparente uniformità – costantemente esaltato dagli autori quale fucina di diversità paesaggistica e sensoriale, mentre attorno a loro, nella terraferma, mutavano le vite di molti individui, le cornici politico-sociali di molti Stati occidentali e gli assetti mondiali.

Il libro è suddiviso in due parti: nella prima si distende un vero e proprio dialogo tra i due autori sui temi ambientali, geografici, sulle questioni di attualità e dell'attenzione alla tutela del nostro mondo. Ognuno dei due porta la propria prospettiva, in un colloquio virtuale, continuo, ricco di stimoli e sempre propositivo, con uno sguardo alle esperienze personali e collettive passate, al presente – di un mondo in apparente trasformazione sistemica – e infine a un futuro che sembra impossibile da decifrare, in cui si rivisitano anche i confini della relazione uomo-ambiente. È da tali colloqui che nasce un godibile contributo (peccato per i diversi refusi, sfuggiti alla fase redazionale) reso leggibile anche per il carattere dialogico dello stesso e per la capacità dei due (vista anche, forse, la loro colleganza coniugale) di fondere differenti prospettive disciplinari in maniera unica: da una parte vi è infatti l'approccio di Mercedes Bresso, economista ambientale e donna impegnata in passato nella gestione politico-amministrativa, dall'altra quella di Claude Raffestin, geografo che si è a lungo occupato di ecologia umana oltre che di teorie sulle frontiere e sulla geografia politica.

Le due componenti euristiche si uniscono in un connubio che non presenta pressoché alcuna soluzione di continuità e dove non si ravvisano distinzioni settoriali. Il dialogo è continuo, in cui l'oggetto principale è l'ambiente, la sua modificazione continua, il rapporto che l'uomo instaura con esso, la capacità di miglioramento delle sue condizioni da parte antropica. Al tempo stesso si innestano

immagini mitologiche, osservazioni storiche e di vicende di esploratori del passato, così come pensieri sull'identità dei luoghi e sul passato degli stessi. A far da sottofondo alle pagine proposte si evince in realtà un appassionato amore per il mare da parte di entrambi, tale da far emergere all'attenzione del lettore una crucialità dell'elemento talattico che richiama alla mente le riflessioni di Fernand Braudel o di Carl Schmitt, attualizzate e richiamate in chiave anche di politica internazionale e di valorizzazione paesaggistica, arrivando ad affermare che "sono gli oceani a essere il vero patrimonio comune dei popoli" (p. 29).

In una immaginaria seconda parte, poi, si lascia il campo a questioni teoriche – se si vuole maggiormente identificabili dal punto di vista disciplinare – relative alle frontiere, all'incertezza dei tempi moderni, alle contraddizioni di una politica incapace di fronteggiare l'oggetto minaccioso di infinitesimali dimensioni che sembra aver riconfigurato l'assetto mondiale e i presupposti della globalizzazione, del movimento libero degli individui sulla Terra e le basi esistenziali della politica westfaliana. Risultano a tal proposito di grande interesse le osservazioni proposte dall'autore di *Per una geografia del potere* (Unicopli, 1981) in merito alle indecisioni dei governi, alle loro incongruenze, al continuo rimpallo di responsabilità che i due naviganti hanno vissuto anche sulla loro pelle, venendo spesso respinti nei porti di destinazione, in una costante messa in discussione delle più elementari 'leggi del mare' oltre che della normale cittadinanza: "nessuno fa quel che gli compete e tutti si occupano di tutto, con una approssimazione che lascia sconcertati" (p. 104).

Si mette inoltre in rilievo il carattere ineludibile delle frontiere, in un contesto internazionale dominato dall'apparato statale e che su di esse deve necessariamente basarsi: come non si può non condividere quanto Raffestin esprime a proposito della loro inevitabilità, di quanto siano state miopi le visioni prospettate negli anni precedenti che intendevano superare ogni barriera tra gli Stati, mentre oggi ne ravvisiamo la loro più vivace rivincita, anche in termini altamente drammatici? Si suggerisce a tal proposito di *neutralizzare* le frontiere, di non affidar loro aggettivi qualitativi, né demonizzanti né, al contrario, esaltanti: dovremmo tornare a considerarle come strumenti (pressoché indispensabili e di pacificazione) della politica, soprattutto di quella europea, e non come arma per far guerre più o meno interne.

L'autore, nella ragionevolezza delle riflessioni proposte, non tralascia di formulare critiche, anche serrate, ai governi europei: di individualismo nazionale e talvolta partitico, che ha portato molti dei decisori politici a compiere scelte insensate, quando non violando apertamente il diritto internazionale, "come pure il semplice buon senso, pur di far credere ai propri cittadini che li proteggono meglio di altri partiti del loro paese e di altri governi" (p. 105). Mette poi in luce quanto alla crisi sanitaria si stia "aggiungendo una crisi del diritto e, il che è ancora peggio, umanitaria, che lascerà delle tracce indelebili nel sentimento di certezza e sicurezza che dovrebbe sempre ispirare la norma" (pp. 94-95).

I temi chiavi dell'ultima parte del libro, che pare essere un piano inclinato di riflessione in cui la biglia del ragionamento si fa sempre più rapida in una continua discesa, sono proprio la globalizzazione e la rivincita delle frontiere, in quel profluvio inter-scalare di barriere amministrative e *de facto* che abbiamo vissuto nell'ultimo anno; l'incertezza della politica e della *governance* – soprattutto europea; l'incapacità politica di *decidere*, in uno stato perenne di indecisione ed emergenza; la crisi umanitaria e del diritto, nonché la rivisitazione dei bilanciamenti mondiali che pesa sulla percezione individuale e collettiva degli spazi e della gestione degli stessi, nei termini di quell'incertezza più volte richiamata nelle pagine del libro: “siamo dunque in uno stato di incertezza che autorizza chiunque a immaginare il peggio” (p. 103).

È infine si pone la domanda chiave, che incessantemente è risuonata nella testa di chi, in questi ultimi mesi, si è posto domande, alle quali difficilmente ha trovato compiute, ragionevoli e plausibili risposte logiche sulle misure adottate e sulle politiche intraprese. La domanda è semplice, eppure suona come un grido d'allarme da non trascurare e sul quale è opportuno continuare a porre i riflettori: “fino a quando, governi europei, abuserete della nostra pazienza?”.

*(Alessandro Ricci)*